

L'INTERVISTA
Ernesto Pretoni

«È arrivata la tempesta perfetta sui mercati»

Vito Lops

«Il sistema finanziario è ormai talmente fragile che basta un granello di sabbia per metterlo in crisi. Il caso ha voluto che questo granello sia il Coronavirus. Siamo alla tempesta perfetta. Era solo questione di tempo e, purtroppo, ora è arrivata». Non usa mezzi termini Ernesto Pretoni, oggi affermato imprenditore ma con un passato nobile nella finanza dato che negli anni '70 è stato numero uno di Borsa italiana, per descrivere quello che sta accadendo sui mercati azionari. Uno scenario che aveva dipinto già a inizio gennaio, in tempi non sospetti dato che allora il Covid-19 sembrava un problema esclusivamente asiatico. E adesso l'«inventore di Sharm», così soprannominato per aver sviluppato nella località egiziana uno dei più grandi resort del Medio Oriente, non ha più dubbi: «Questo è il cigno nero dei mercati. E con ogni probabilità, anche dell'Eurozona».

La flessibilità sul deficit che l'Ue sembra intenzionata a concedere all'Italia basterà per fronteggiare l'emergenza?

Le prime cifre che circolano, si parla di circa 30 miliardi, sono troppo basse. Il solo fatto che si stia ancora a fare i conti della serva vuol dire che non è chiara la gravità della situazione. E non mi riferisco a quella dei mercati finanziari, ma a quella dell'economia reale e all'impatto sulla gente comune. Se ipotizziamo che in questo trimestre il Pil scenda del 40%, scenario plausibile dato che molti settori si stanno fermando, ammesso che gli altri tre trimestri saranno normali avremo una riduzione del Pil annua del 10%, ovvero 150 miliardi. È questo l'ordine di grandezza su cui si deve ragionare.

Sarebbe una cifra senza precedenti per l'Ue.

Per l'Europa è l'ultima chiamata. È ar-

rivato il momento di adottare una helicopter money, come aveva teorizzato Milton Friedman nel '69. All'Ue non resta che distribuire soldi direttamente ai cittadini. Nel caso dell'Italia occorrerebbero appunto 150 miliardi, ovvero 500 euro per ciascuno dei 10 milioni di nuclei famigliari. Sembrano grandi numeri ma bisogna considerare da dove partiamo. Cioè dal fatto che negli ultimi 10 anni le banche centrali hanno stampato 1.400 miliardi di dollari, soldi che sono andati a finire nelle tasche dei ricchi perché hanno gonfiato solo i valori dei mercati finanziari e alla gente comune, come dimostrano i dati piangenti sull'inflazione, non è arrivato nulla.

Ammesso che si arrivi a tanto quale sarebbe lo scenario?

Siamo a un punto di non ritorno. Perché l'Italia ha bisogno di 150 miliardi. Ma ha bisogno allo stesso tempo che questo non faccia impennare i tassi sul debito pubblico. E dubito che si riesca a trovare la quadra affinché entrambe le cose si verifichino. Quello che infatti le istituzioni europee non hanno compreso è che l'alternativa è una lotta sociale. E per questo che ci tengo a sottolineare che la gestione del caso Italia - a cui probabilmente si aggiungeranno altri Paesi nelle prossime settimane - è davvero l'ultima chiamata per l'Europa. In ogni caso, se saremo fortunati nella migliore delle ipotesi rivedremo una grande inflazione. Nel caso peggiore l'alternativa è un elevato rischio di ribellioni sociali. Perché una crisi del genere andrebbe gestita da chi ha una visione sociale. Mentre le istituzioni attuali hanno dimostrato di avere solo una visione finanziaria.

Se lo scenario è davvero così fosco, come giudica l'atteggiamento di Trump, finora poco preoccupato dagli effetti del Coronavirus?

È in campagna elettorale e farà di tutto per sostenere i mercati in vista delle elezioni di novembre. Il punto è che se la situazione scappa di mano anche negli Usa, dove fare un tampone costa 3.200 euro, la preoccupazione sulla tenuta delle Borse diventerebbe un problema marginale.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



« È arrivato il momento di adottare una helicopter money: all'Ue non resta che distribuire soldi direttamente ai cittadini »